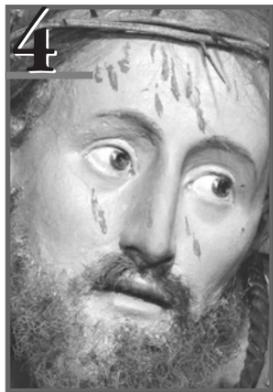


Alla ribalta i film "The Passion" di Mel Gibson e "Il Vangelo secondo Matteo" di Pasolini

# Come "rappresentare" Gesù?

## Cinema tra "fiction" e realtà



Gesù il Nazareno continua a far discutere: la discussione però non tocca direttamente il suo dire o il suo fare, bensì l'operato di attori e registi del grande cinema, a partire da quello hollywoodiano.

"The Passion" di Mel Gibson e "Il Vangelo secondo Matteo" di Pier Paolo Pasolini, a titolo diverso, sono venuti alla ribalta riproponendo una questione seria tesa tra fiction cinematografica e interpretazione del reale.

Antisemitismo, violenza esagerata e spettacolarizzazione del dolore e della morte sono le fondamentali accuse rivolte al film americano, che vanta un coinvolgimento diretto e straordinario nella fede cattolica dell'attore regista, oltre che una voluta ricostruzione degli "ipsissima verba et facta Jesu", contro un'interpretazione "mitica" o dogmaticamente erronea di Gesù Cristo.

Il restauro della pellicola del "Vangelo secondo Matteo", recentemente presentato a Roma, riporta inoltre l'attenzione su un film ugualmente discusso, prodotto quarant'anni fa nel 1964, scritto e ideato da un personaggio altrettanto "discusso", come Pier Paolo Pasolini.

Passando attraverso le sole recensioni di "The Passion of the Christ" e la visione, più volte effettuata, del "Vangelo secondo Matteo" è possibile, comunque, elaborare qualche riflessione in merito al tema sotteso a tutto il dibattito e alla polemica: come parlare correttamente di Gesù il nazareno? Con realismo storico? Con letture ipotetiche che prestino il fianco a bizzarre ricostruzioni fondate sul contesto della Palestina del primo secolo? Con linguaggio evocativo e simbolico, carico di quella teologia presente nei testi canonici, i quattro Vangeli? Oppure, ancora, appoggiandosi ai testi apocrifi come ad esempio il Vangelo di Tommaso, al fine di innescare una polemica col Vaticano fondata su una presunta frode nella diffusione del messaggio cristiano? Tentativi tutti perseguiti e tradotti in linguaggio cinematografico in questi ultimi anni.

I due casi qui analizzati appaiono non solo agli antipodi per la radicale differenza strumentale e di budget economico impiegato, bensì per la teoria retrostante nell'accostare lo stesso "oggetto" da rappresentare: Gesù Cristo.

Anzitutto, i punti di partenza esistenziali dei due registi sembrano molto distanti: l'uno proclama il suo essere cristiano cattolico, di aver riscoperto il radicalismo della fede e di aver addestrato il cast di produzione in una forma di "esercizi spirituali" nel tempo della realizzazione del film; l'altro ammette la sua difficoltà a credere e il suo laicismo e agnosticismo, comunque segnati dalla scoperta del Vangelo secondo Matteo, in



La drammatica salita della Via Crucis nel film "The Passion"

Gibson, cattolico, mette in mostra il dolore straziante. Pasolini, laico, assume il Vangelo senza particolari enfasi, lasciando emergere la poetica di Matteo



Gesù con gli apostoli in "Il Vangelo secondo Matteo"

## Quando Pasolini fu stroncato dal teologo

Il problema di far "vedere Gesù" con un linguaggio vicino al proprio tempo

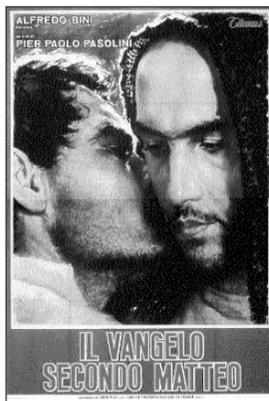
Estetica ed etica nell'opera d'arte: spinoso problema, che pone a confronto il bello e il buono, che la tradizione ebraica ha sempre voluto difendere nella loro unità riassumendoli in un'unica parola "tov", quella usata a commento dell'operato divino per tutti i giorni della creazione nell'apertura del libro biblico: "E Dio vide che era cosa bella e buona". La tradizione occidentale è andata sempre più dissociando dimensioni giungendo ad elaborare uno statuto di autonomia dell'arte entro una soggettività estetica a scapito di ogni riferimento oggettivo o parametro etico, essendo esso stesso ridotto a frammento, in particolare in quest'epoca del postmoderno.

Pier Paolo Pasolini, indirizzandosi ad Alfredo Bini, produttore del film "Il Vangelo secondo Matteo", così si esprimeva a questo proposito: "Per me la bellezza è sempre una bellezza morale: ma questa bellezza giunge sempre a noi mediata: attraverso la poesia, o la filosofia o la pratica: il solo caso di bellezza morale non mediata, ma immediata, allo stato puro, io l'ho sperimentata nel

Vangelo". Accingersi a mettere in scena, girare un film, scrivere un copione o una sceneggiatura sulla vita o sulla Passione di Cristo ha sempre provocato una riflessione o un ritorno in se stessi da parte di registi, sceneggiatori e attori, convinti che estetica ed etica non siano binari paralleli ed autonomi.

Il coinvolgimento richiesto dall'oggetto rappresentato che interpella credenti e non credenti ha spinto alcuni e, tra questi il noto teologo cattolico, consulente al Concilio Vaticano II, il prof. Romano Guardini ad esprimersi in modo negativo sull'opportunità di fare un film su Gesù quando Pasolini gli chiese un parere.

A questo proposito Guardini nel 1963 affermava: "Gentilissimo Dottore, ho ricevuto il copione che mi ha spedito. Per quanto riguarda questo progetto, mi rincuora di non poter dare un giudizio positivo. Devo parlare chiaramente? Il trattamento che le cose sacre ricevono oggi dal fenomeno della pubblicizzazione non è certo tale da essere segno del Regno di Dio. Io ritengo impossibile illustrare con un film la vita di Gesù.



La locandina del film di Pasolini

Non oso ad esempio immaginare in che modo nella realizzazione del film la persona di Cristo potrà essere fedelmente resa dal suo sfortunato interprete. Un po' di "senso del mistero" mi sembra necessario. Perciò credo che sarebbe meglio non realizzare il progetto".

Reazione oggi strana ed esagerata ma comprensibile da parte del teologo e uomo di fede che vedeva e coglieva la pervasività (allora ancora in nuce) della te-

levisione e della logica pubblicitaria che andava appiattendolo tutto, mischiando "il giusto con l'empio" attraverso la retorica del "far vedere" il buono e il cattivo, annullando così la differenza.

Oggi, a distanza di quarant'anni osserviamo con più ampiezza e preoccupazione la forza dell'immagine e invociamo prodotti cinematografici e televisivi capaci di evocare quelle dimensioni che troppo spesso lo stesso strumento mediatico ha relegato in un magma indistinto intriso sempre più di interessi commerciali.

Ben venga dunque, sulla scia storica delle sacre rappresentazioni, ogni tentativo di far "vedere Gesù" agli occhi dell'uomo contemporaneo che porta dentro di sé le questioni di sempre ma desidera una risposta in un linguaggio a lui vicino, aperto all'evocazione, al mistero della bellezza che, come ricorda Pasolini, è "morale" nella forza della forma evangelica. Comunicare e far intuire tale forza è arte, è genio, è spiritualità e cultura. sb.

quella notte presso la Cittadella di Assisi. Gibson ha voluto siglare, quale "divo" hollywoodiano da 25 milioni di dollari a film, un ribaltamento dal ruolo di star a quello di regista con la comparsa, in veste di soldato romano che infligge il chiodo della passione nelle mani del Cristo; Pasolini decide di mettere in scena sua madre, quale simbolo di tenerezza e silenzio struggente di Maria di Nazareth, mentre egli dirige dall'esterno sceneggiatura e regia.

Dalla volontà di far vedere e quasi provare sulla propria pelle lo struggente dolore patito da Gesù, Mel Gibson si avventura in una strada assurda: comunicare attraverso le immagini estremamente crude e realistiche, impedendo a qualsiasi spettatore - al di là di pochissimi

me eccezioni di studiosi - la comprensione dei dialoghi pronunciati in lingua aramaica e latina. Solo dopo insistenze il regista americano ha concesso che fossero posti i sottotitoli. Chi andrebbe oggi a vedere un film in lingua straniera sottotitolato? Solo gli "impallinati", solo una ristretta cerchia elitaria di fans. Invece, le previsioni in Italia al seguito dell'America lo danno come l'evento cinematografico dell'anno! Quando il fenomeno diviene mediatico chi può resistere? Quando questo è ulteriormente amplificato da polemiche, chi si può sottrarre a dire la sua? Quando è una star hollywoodiana quale Mel Gibson l'artefice dell'operazione, chi può ignorare la notizia? Nessuno apparentemente.

Eppure in tutto ciò ritrovia-

mo ancora una volta la forza della retorica del consenso costruito sul mito, sui mass media, sulle operazioni di business. Neppure i migliori studenti del Pontificio Istituto Biblico di Roma sarebbero mai andati a vedere un film così congeniato, se non avesse avuto alle spalle tutti i rinforzi mediatici sopra accennati... così, per sfondare l'audience occorre stare a certe regole del gioco. Ma non basta: ciò che rende importante questo film è l'operazione di far vedere e mettere in mostra il dolore straziante in una crudeltà oltre il sopportabile. Tutto ruota attorno a questo registro: il violento e il non violento si ritrovano in scena in una storia di ingiustizia massacrante. Operazione commerciale, dunque, o evento culturale e spirituale? Il-

lustri movimenti ecclesiali sponsorizzano questa seconda opzione. L'alternativa, a ben vedere, non è assoluta e neppure cogente: è difficile esprimere un giudizio. Il rischio, in effetti, è quello di perdere di vista l'oggetto stesso, la Passione di Gesù: preoccupati, nella polemica suscitata, dell'atrocità del dolore, della responsabilità giudaica dell'uccisione di Cristo, dell'accusa insinuata di deicidio o altro, il racconto della passione, spoglio e spogliato di linguaggio simbolico, rischia di regredire invece di progredire. Volere restituire volto storico e concreto a Gesù di Nazareth non corrisponde necessariamente a definirne i contorni oggettivi e universalmente accolti, bensì a darne una mera interpretazione realistica. Ogni film su Gesù ha

sempre utilizzato il modulo del "Gesù storico", filtrato dalla testimonianza dei Vangeli, e ogni Gesù "partorito", è quello della mente del regista: questi diviene, consciamente o inconsciamente, nuovo "evangelista" andando oltre le mediazioni dei quattro Vangeli. Ogni sceneggiatore e regista di film su Gesù ha tentato di scrivere il suo "quinto evangelio".

Un'unica realizzazione cinematografica ha operato diversamente, quella di Pier Paolo Pasolini: secondo lui non si può parlare meglio di Gesù che facendo parlare i primi testimoni. Egli assume il Vangelo secondo Matteo e lo segue con precisione, punto per punto, non abbandonandolo mai, costruendo silenzi dove il Vangelo tace, distribuendo interventi di parola senza particolare enfasi ai protagonisti perché possa emergere la poetica di Matteo, testimone del Cristo. Il laico Pasolini, dal punto di vista della critica biblica attuale, è colui che meglio ha compreso come afferrare il mistero del Figlio: fermo sul Vangelo secondo Matteo, ben intuisce la forza veritativa della narrazione, ne coglie la prospettiva e la teologia.

Tale è sempre stata anche la mediazione che la comunità ecclesiale ha offerto attraverso la liturgia della settimana di Passione. E su questa scia gli oratori della Passione sono nati come "Passione secondo Matteo, secondo Giovanni, ecc.". La focalizzazione offerta dall'evangelista Matteo è certamente diversa da quella che emerge da una sintesi personale di qualsiasi sceneggiatore, regista o storico a partire dai quattro vangeli e dalle fonti extrabibliche. Pasolini resta sulla soglia e, così facendo, poeticamente apre la porta per credenti e non credenti per accostarsi nei volti, nei suoni, nei silenzi e nelle parole al mistero di Gesù Cristo. In quest'opera, a ben vedere, il vero regista e sceneggiatore è l'evangelista Matteo, Pasolini ne apprende l'arte a partire da quella notte ad Assisi. Solo allora Gesù di Nazareth, oltre a far discutere, può ancora far pensare e, credo, anche pregare.

silvio barbaglia

TESSUTI CHIC  
TESSUTI-SCAMPOLI-CASA  
**RAFFA**  
SCIARPE  
ACCESSORI MODA

TESSUTI FIRMATI  
DI ALTA MODA  
TESSUTI ARREDAMENTO  
FOULARD-SCIARPE-CRAVATTE  
TESSUTI PRESTIGIOSI  
PER LA SPOSA  
Via MATTEOTTI 104 SS. PER ROMAGNANO  
TEL. 0322/835446 BORGOMANERO

